

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Martedì 13 settembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

Il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo consegna una riflessione a 360 gradi sulla situazione iblea  
**I partiti sembrano lontani dalle richieste dei cittadini**

**Daniele Distefano**

E' una riflessione a 360 gradi, quella con cui il consigliere provinciale (così si firma, semplicemente, senza neppure l'indicazione del partito di appartenenza) Paolo Rocuzzo entra in punta di piedi nel dibattito politico. E lo fa parlando di tutto, dalle lacerazioni nel Pdl, alla vicenda dell'Università, dai tagli alla politica alla tempesta che appena qualche settimana fa ha investito la sanità.

A proposito del Pdl, Rocuzzo si dice convinto che «i partiti abbiano il diritto ed il dovere di creare gli spazi per il confronto tra i propri iscritti», in quanto «rappresenta lo strumento democratico e civile che consente a tutti di crescere e di arricchirsi culturalmen-

te senza penalizzare alcuno». Considerazione che Rocuzzo estende anche ai consigli comunali e provinciale, in cui «il dibattito ed il confronto sulle posizioni diverse tra maggioranza ed opposizione non possono mai essere mortificati dalla consapevolezza dei numeri che, se così intesa, diventa pura e semplice arroganza. E questo proprio mentre si avverte una forte necessità dei cittadini a trovare strumenti di confronto e di conoscenza oltre i confini dei partiti tradizionali, che probabilmente non hanno saputo cogliere questa necessità, mentre nasce nella gente la richiesta che i sacrifici di cui si parla, vengano fatti anche dalla classe politica per cui si chiede un ridimensionamento o addirittura la cancellazione di

consigli di amministrazione di enti più o meno inutili oltre che la riduzione del numero dei parlamentari nazionali e regionali».

Sulla situazione dell'università a Ragusa, spiega Rocuzzo, «tutti si mostravano impegnati con le parole a difendere gli studenti e le facoltà di Giurisprudenza ed Agraria, ma qualche giorno prima, per esempio in consiglio provinciale, si sono preoccupati di utilizzare i fondi destinati all'Università per finalità certamente meno nobili e non pare che su questo alcun dirigente dei partiti di maggioranza si sia lamentato o sia intervenuto per dimostrare il proprio disappunto».

Su quella che abbiamo definito la tempesta sulla sanità Rocuzzo elogia gli organi di informazione

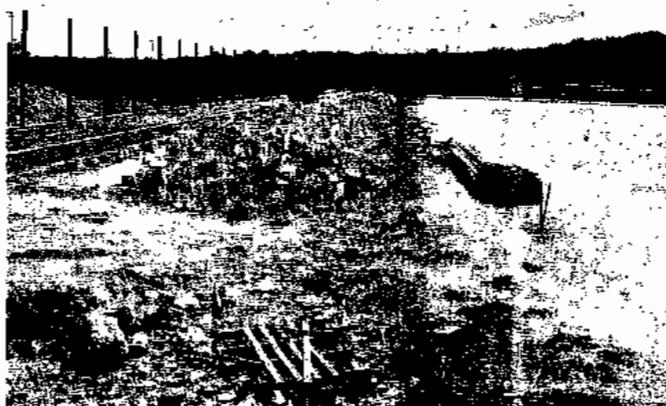
per il loro senso di responsabilità, senza omettere di dare la notizia, ma senza strumentalizzare o enfaticizzare situazioni delicate e lancia invece una frecciata sull'uso strumentale di questi eventi luttuosi da parte di chi ha ricoperto ruoli di primo piano nella gestione della sanità iblea, utilizzandoli come strumento di polemica per argomentare problemi interni di partito. In conclusione Paolo Rocuzzo invita a fare una profonda riflessione sul ruolo che compete a chi è eletto ed è chiamato ad occuparsi della cosa pubblica, una riflessione che porti a ripensare, anche al modo di fare politica facendo una scaletta delle priorità, mettendo al primo posto la dignità dei cittadini che si ha l'onore e l'onere di rappresentare. ◀

## MODICA Gli impianti sportivi agli esordi dei campionati «Caitina» e «Tantillo» ancora inagibili Squadre costrette alle trasferte?

Duccio Gennaro  
MODICA

Comincia la nuova annata sportiva, ma è sempre emergenza per gli impianti sportivi. Non ce ne sono di nuovi e quelli esistenti versano in condizioni pietose o quasi. È il caso del polisportivo della Caitina, il cui manto erboso è solo un ricordo dopo una estate di abbandono totale. Anche i servizi sono al limite e solo un intervento in corso di settimana potrà salvare l'esordio casalingo del Modica. I bagni per il pubblico sono inutilizzabili, molti i lavandini che non funzionano, entrate di sicurezza da sistemare. La commissione comunale sui pubblici spettacoli effettuerà un sopralluogo in settimana per decidere o meno sulla concessione dell'agibilità.

Non va meglio nella frazione di Frigintini, dove da due anni si cerca di sistemare il campo di gioco «Tantillo». Dopo un anno di attesa e peregrinazioni da parte della squadra locale militante in Prima categoria, l'amministrazione ha trovato il modo di intervenire grazie ad un cantiere finanziato con fondi regionali. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dopo 90 giorni di lavoro la massiciata è ancora da completare e la rete di recinzione nuova, resasi necessaria per l'allargamento di dieci metri del terreno di gioco, non ancora sistemata. Capitolo dolente anche per gli spogliatoi dove i pavimenti sono divelti e solo le attenzioni della società a proprie spese hanno in qualche modo facilitato le cose. Il risultato finale tuttavia è che il



Nonostante i 90 giorni di lavori il campo «Tantillo» di Frigintini è incompleto

«Tantillo» è inagibile e la squadra attesa all'esordio in campionato dovrà emigrare a Monterosso Almo almeno per qualche settimana, visto che a Modica non c'è un impianto disponibile.

Qui si apre infatti un altro capitolo che forse potrà dare più fiducia e speranza a tutti i praticanti. Il «Barone», lo storico campo sportivo di via Nazionale, è ancora inagibile e vietato alla pratica sportiva. L'amministrazione, tuttavia, ha sottoscritto nello scorso giugno una convenzione con la Provincia per la cessione per 20 anni della struttura. Il «Barone» non è più dunque un impianto comunale, ma della Provincia che lo potrà gestire a proprio piacimento per i prossimi quattro lustri.

Lo spiega l'assessore allo Sport Mommo Carpentieri, che ha voluto la sottoscrizione degli accordi: «Lo abbiamo fatto per

un singolo impianto per ognuno dei dodici comuni della provincia. L'amministrazione Antoci ha inteso così sollevare il peso degli oneri i comuni ed in cambio avrà la gestione totale delle strutture. La prossima settimana a Modica cominceranno i lavori di adeguamento della struttura. Sponderemo 130 mila euro, ma trattandosi di un contratto aperto potremo risparmiare. Realizzeremo il fondo campo in erba sintetica, adegueremo gli spogliatoi e l'impianto di illuminazione».

Per quanto riguarda le uscite di sicurezza e le tribune invece sono sufficienti i lavori già realizzati un anno fa dall'amministrazione Buscema. Intenzione della Provincia è comunque quella di dare l'impianto in gestione ai privati per un migliore ed adeguato sfruttamento, ma bisognerà attendere almeno novembre. ◀

## SABATO E DOMENICA A ROCCAZZO

# Venticinque anni di attività è festa alla sagra dell'uva

**RAFFAELE RAGUSA**

CHIARAMONTE GULFI. Fervono i preparativi a Roccazzo, frazione di Chiaramonte Gulfi, per la "Sagra dell'Uva" giunta alla 25ª edizione. Quest'anno la sagra si svolgerà all'interno del mercato ortofrutticolo una struttura che garantirà una migliore collocazione degli stand per la preparazione dei prodotti tipici della montagna.

La "Sagra dell'Uva", organizzata con il sostegno della Regione, assessorato Agricoltura e Foreste, della Provincia regionale di Ragusa, assessorati al Territorio e ambiente e allo Sviluppo economico, e dell'Amministrazione comunale chiaramontana, celebrerà, sabato 17 e domenica 18 settembre, un'altra tappa della

sua lunga storia. Un appuntamento ormai consolidato, entrato a far parte della tradizione, irrinunciabile per chi intende assaporare i primi profumi e i gusti della vendemmia 2011.

Per i visitatori, sarà possibile degustare prodotti genuini come la mostarda, le classiche "cuddureddi" oppure, molto più semplicemente, pane con salsiccia e frittelle. Già da venerdì sera, si procederà alla bollitura del mosto grazie al quale, a partire dalla giornata di sabato, sarà possibile assaggiare i prodotti tipici che vengono preparati in tempo reale e in maniera ancora legata alle antiche tradizioni. L'uva, naturalmente, è l'unica protagonista con le sue varietà: a cominciare dalla regina della manifestazione, l'uva Italia, senza dimenticare la Vittoria.

## **MANIFESTAZIONE**

.....

### **Domenica «Insieme con la Croce Rossa» in piazza del Popolo**

**●●● Avrà luogo domenica 18 settembre, in Piazza del Popolo, la manifestazione provinciale "Insieme con la Croce Rossa", promossa, dalla Cri iblea, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia Regionale di Ragusa, dall'Assessorato alla Cultura del comune di Vittoria e dal Corpo Militare Cri. Sarà organizzata una fiaccolata per raccolta di fondi. (\*pcr\*)**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# Anche i sindaci incrociano le braccia

I primi cittadini dell'area iblea giovedì alla manifestazione nazionale di protesta contro la manovra economica

**MICHELE BARBAGALLO**

Quando i lavoratori scioperano spesso vanno dai sindaci a chiedere aiuto. Questa volta sono proprio i sindaci a scioperare. Lo faranno dopodomani, giovedì 15 settembre, aderendo alla protesta lanciata su scala nazionale dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni a cui fa capo l'Anci Sicilia. Una protesta bella e buona contro la manovra economica del Governo nazionale.

In provincia di Ragusa i sindaci si stanno già mobilitando. Ne avevano parlato nell'ultima riunione della conferenza dei sindaci, quando si sono ritrovati per discutere del piano paesistico. Alla fine hanno deciso di prevedere ben due momenti durante l'intera giornata di protesta. C'è l'intenzione di far ritrovare i rappresentanti di tutte le Amministrazioni comunali iblee alle 13 in Prefettura, la sede dell'ufficio di rappresentanza del Governo, per incontrare il nuovo prefetto Cagliostro a cui ribadire le difficoltà in cui versano i Comuni. Difficoltà che sono state già in parte rese note proprio in un recente vertice in Prefettura convocato su un altro tema. C'è poi un secondo momento importante in programma per le ore 18, sempre nel corso della giornata, ma alla Camera di Commercio dove ci si ritroverà per una seduta congiunta e straordinaria di tutti i Consigli comunali iblei. Sarà avviata la discussione e alla fine sarà stilato un documento da far approvare congiuntamente, per poi inviarlo al Governo nazionale. La protesta contro la manovra del Governo nazionale è stata indetta dal comitato direttivo dell'Anci nazionale e prevede anche la simbolica riconsegna delle deleghe di anagrafe e stato civile, deleghe che in verità non si possono materialmente riconsegnare in quanto sono prescritte dalla legge. Da qui la scelta della simbolica riconsegna che in verità, ha già fatto sapere il Comune di Scicli, si tradurrà in un vero e proprio blocco dei servizi anagrafici almeno per quella giornata, pur garantendo i servizi essenziali altrimenti sarebbe interruzione di pubblico ufficio.

«E' una situazione insostenibile quella che sono costretti ad affrontare i Comuni, alle prese con i continui tagli dei trasferimenti da parte di Stato e Regione - commenta il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque - per questo motivo, aderendo alla protesta dell'Anci nazionale, ho annunciato che chiuderemo simbolicamente l'ufficio Anagrafe e Stato Civile. Il gesto in segno di protesta nei confronti della recente manovra economica del Governo, necessaria ma sbagliata. Si tagliano servizi necessari, ma si mantengono gli sprechi».

Intanto il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che tra l'altro da settimane contesta la

manovra del Governo nazionale, attirandosi anche le invettive di alcuni colleghi di partito, nella qualità di coordinatore provinciale dei sindaci iblei, si è fatto promotore di un documento con il quale invita tutti i sindaci a partecipare alla protesta in programma giovedì. «E' il nostro modo, come quello del resto dei sindaci d'Italia - spiega Dipasquale - per far capire al Governo nazionale che la manovra economica è necessaria ed opportuna ma vanno assolutamente fatte ben altre previsioni di natura economica. Non si può solo gravare sui Comuni tagliando risorse che per gli enti locali sono praticamente vita-

li. Per questo andremo dal prefetto e faremo una seduta congiunta dei Consigli comunali, perché al di là dei colori politici e delle appartenenze partitiche, il problema c'è ed è fortemente sentito e non si può certo ignorarlo. I sindaci sono stanchi di essere trattati come ultime ruote del carro. E non perché non crediamo alle gerarchie o ai livelli differenti dal punto di vista istituzionale, ma solo perché vogliamo far sentire la nostra voce che è quella più a diretto contatto con il popolo che amministriamo. Conosciamo le esigenze reali e la manovra economica non sempre le tiene nella giusta considerazione».

## ■ VENTICINQUE

**«Chiuderemo in modo simbolico l'ufficio Anagrafe. I tagli non possono continuare a gravare solo sugli enti locali. E' uno stillicidio che rischia di azzerare del tutto i servizi»**

## ■ DIPASQUALE

**«Andremo dal prefetto e faremo una seduta congiunta dei Consigli comunali. Al di là dei colori politici, il problema c'è ed è fortemente sentito. Non possiamo ignorarlo»**

Camera di Commercio. La candidatura alla presidenza

# La Cna «muove» e dà scacco al re

## Stasera deciderà la propria strategia

### Domani il voto

m.b.) Alle 9 di domani sarà deciso il destino della presidenza della Camera di Commercio. O sarà Sandro Gambuzza, come si presume visto che ha già ottenuto nelle prime due votazioni della scorsa settimana 12 voti, quanti ne

servono in questa terza votazione, oppure si potrà dire che si arriverà ad uno scontro al vertice che non è mai stato finora tipico dell'ente camerale. Per l'elezione, come detto, occorrono 12 voti. Se non si raggiungerà questo risultato, si andrà al ballottaggio tra gli eventuali candidati più votati. La scorsa settimana la prima votazione ha visto 12 voti a favore di Gambuzza.

La Cna deciderà questa sera cosa fare. Lo farà nel corso di una riunione che comincerà intorno alle 20. Sembra comunque tramontata la possibilità di trovare una sintesi sulla candidatura Gambuzza. Quest'ultimo dice: «Ho la coscienza pulita e sono sereno, al di là di qualunque esito venga fuori mercoledì». Non dice altro Sandro Gambuzza, ma è chiaro che con la Cna i rapporti si sono rotti definitivamente.

Negli ambienti vicini all'ente camerale e alle associazioni di categoria, corrono voci di possibili candidati dell'ultimo momento, ma restano solo voci. Il segretario provinciale della Cna, Giovanni Brancati lo dice chiaramente: «Non sappiamo al momento di altre candidature oltre alle due finora note. Del resto, se qualcuno avesse pensato ad una candidatura alternativa a Gambuzza, ritengo che avrebbe dovuto quantomeno cercare i nostri voti per un appoggio. Escludo al momento, dunque, che ci possa essere un nuovo candidato». Brancati conferma che stasera si deciderà una volta per tutte se appoggiare o meno la candidatura di Gambuzza.

Non c'è nessuna conferma, ma sembra che i problemi principali tra la Cna e il candidato alla presidenza della Camera di Commercio si siano avuti sulle nomine interne a Sac e a Soaco, le due società che gestiscono rispettivamente l'aeroporto di Catania e quello di Comiso. Ma qualche altro problema sembra sia arrivato anche su alcune presidenze di commissioni e gruppi di lavoro. Roba di scarsa importanza ma su cui la Cna

### Il candidato

*«Ho la coscienza pulita e sono sereno, al di là di qualunque esito venga fuori mercoledì»*

si è impuntata per fare in modo che vi sia davvero una gestione collegiale della Camera di Commercio.

L'accordo tra la parte del comparto agricolo che appoggia Gambuzza (Confagricoltura e Cia) e la Confcommercio, avrebbe invece già avviato delle previsioni per la vicepresidenza e gli altri posti di sottogoverno, facendo restare non sazia-

ti gli appetiti della Cna. Resta anche da vedere cosa farà Confindustria che nelle prime due votazioni aveva appoggiato Cascone. Il presidente Enzo Taverniti spiega che la giornata di oggi sarà quella decisiva. «Ci confronteremo - preannuncia - anche noi con la Cna e vedremo se si riuscirà tutti insieme a trovare una soluzione collegiale o se invece si

dovranno fare altri percorsi».

Quel che è certo è che al momento c'è un grosso attrito all'interno del nuovo Consiglio generale dell'ente camerale ed è in fondo la prima volta che accade dopo le precedenti elezioni del vertice camerale avvenute senza grosse difficoltà e comunque in assoluta unanimità dei votanti. Cascone per adesso preferisce non parlare, impegnato tra l'altro nella sua carica di presidente regionale della Cna. Certamente si è fatto un quadro tutto suo dell'intera vicenda e non è escluso che, quando sarà il momento, ovvero dopo la votazione di domani, possa dire la sua.

A coordinare i lavori di domani sarà il segretario generale della Camera di Commercio, Carmelo Arezzo mentre a presiedere la seduta del Consiglio generale dell'ente camerale dovrebbe essere ancora una volta Giuseppe Giannone, il consigliere più anziano. Dopo l'elezione del presidente della camera, in una successiva riunione il Consiglio sarà chiamato a eleggere la Giunta.

MICHELE BARBAGALLO

**CAMERA DI COMMERCIO.** Non è esclusa un'ipotesi diversa al fotofinish

## Per la presidenza una partita aperta Gambuzza è favorito

●●● La partita per la presidenza della Camera di Commercio si chiuderà domani alle 9. Prima della scadenza della terza votazione, che può essere quella definitiva, le ipotesi sono tante. In vantaggio c'è Sandro Gambuzza di Confagricoltura (nelle prime due votazioni ha riportato 12 voti) che ha avuto l'appoggio della Confcommercio la quale ha deciso di voltare faccia all'apparentamento con l'Artigianato ed in particolar modo con la Cna. Se Gambuzza conferma i 12 voti sarà presidente

dell'ente camerale anche se lo stesso vuole avere più consensi. E dalle parole del presidente della Cna, Pippo Massari, il settore artigianato non è rassegnato: «Noi vogliamo concorrere con pari dignità al Governo della Camera di Commercio». Certo è che i rapporti che si sono incrinati tra Confcommercio ed Artigianato possono avere ripercussioni. Prima fra tutte la non ufficializzazione di Rete Imprese Italia in provincia, cioè di quel soggetto unico di rappresentanza dell'imprenditoria dif-

fusa, composto da Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, già presente a livello nazionale e regionale. Un soggetto che a livello regionale fra poco sarà presieduto proprio da Pippo Cascone, presidente regionale della Cna, per un periodo di sei mesi. Una presidenza con il metodo dell'alternanza. «Se le cose stanno così - dice Massari - ci sarà qualche problema. Ecco perché fino alla fine siamo disponibili a delle soluzioni. Noi vogliamo rappresentare gli interessi dei nostri imprenditori. Il tempo per sedersi attorno ad un tavolo ancora non è scaduto. Se Commercio ed Artigianato decideranno di continuare ad essere apparentati, chiusa la parentesi Cascone-Chessari, la terza via potrebbe essere Gianni Gulino, l'attuale vice presidente della Sac di Catania. (6N)»

**PIANO PAESISTICO**

## Legambiente annuncia ricorso al Cga di Palermo

Legambiente Sicilia sta valutando la concreta possibilità di far ricorso al Cga sul piano paesistico dopo la bocciatura del Tar. Anzi, il ricorso sarebbe già stato redatto e mancherebbe solo la decisione finale da parte dell'associazione ambientalista e di altre associazioni che probabilmente interverranno. Intanto si moltiplicano le posizioni. Dopo averla espressa in una nota congiunta con le altre associazioni di categoria, l'Ance esplicita ancora una volta la sua posizione.

E' il presidente Giuseppe Grassia a parlare auspicando il superamento delle contrapposizioni. «Nonostante i corsi e i ricorsi, nonostante le gravi difficoltà a cui, nessuna esclusa, tutte le imprese vanno incontro, nonostante il clima di generale incertezza che grava sul nostro Paese, ci si ritrova a dover discutere di indirizzi che sul piano paesistico generano

ancora un inutile e improduttivo muro contro muro - dice Grassia - Per questo motivo, chiediamo di superare ogni tipo di contrapposizione, ovvero il muro contro muro, gli integralismi in genere».

L'Ance parla poi di Legambiente: «Abbiamo apprezzato le dichiarazioni di Claudio Conti di Legambiente che ha messo in rilievo lo sforzo che l'associazione dei costruttori, da qualche anno, sta portando avanti, spingendo per una rivoluzione culturale dei propri iscritti affinché possano essere orientati sull'edilizia "ecologica", "ragionata" e non speculativa. Ecco perché diciamo che occorre

**L'Ance: «Basta integralismi e muro contro muro, occorre un tavolo di concertazione»**



PAESAGGIO RURALE

sotterrare l'ascia di guerra e mettersi tutti attorno a un tavolo per trovare le giuste misure di tutela e sviluppo del territorio. Noi costruttori siamo contrari alla sterile mummificazione della nostra area così come siamo contrari alla corsa sfrenata verso la cementificazione. Dicevano i latini: "in medio stat virtus". Ecco perché riteniamo sia opportuno pianificare insieme i vincoli, valorizzare le zone di pregio, incentivare la bioarchitettura, sostenere l'agricoltura innovativa e serricola, rivitalizzare e promuovere il "brand" del Sud-Est. I costruttori e gli imprenditori edili della provincia di Ragusa non si tirano indietro. Anzi, rilanciamo il modello di concertazione e condivisione che, in altri campi, si è rivelato vincente».

**M. B.**

**PIANIFICAZIONE.** Per il segretario Giovanni Avola occorre uno strumento che valorizzi il territorio

## Piano Paesistico, idea della Cgil: «Riattivare tavolo a Palermo»

**Dibattito ancora acceso dopo la sentenza di annullamento del Tar. Il sindacalista ricorda che la Cgil a novembre scorso aveva proposto 13 osservazioni.**

**Gianni Nicita**

RAGUSA

●●● Piano Paesistico: ancora una volta scende in campo la Cgil che con il suo segretario Giovanni Avola afferma che "occorre subito creare le condizioni perché la provincia abbia un piano paesistico che tuteli e valorizzi il nostro territorio senza mortificarne le vocazioni produttive e di sviluppo". Il dibattito dopo la decisione del Tar di annullare l'adozione del piano è sempre più forte e la Cgil dice: "Bisogna subito ripristinare il tavolo tecnico insediato presso la Presidenza della Regione dove sono presenti tutti i soggetti del territorio ibleo (Enti Locali, forze sociali e produttive, associazioni ambientaliste) per individuare le linee guida del piano". Avola ricorda che la Cgil nel novembre scorso aveva elaborato un piano di osservazioni e proposte in 13 punti sintetizzabili

in: integrazione del piano con i programmi infrastrutturali in corso di realizzazione e di previsione; evitare che in variante agli strumenti urbanistici possano essere consentite opere che stravolgono le peculiarità ambientali e paesistiche; difendere la superficie agraria affrontando con equilibrio la possibilità di realizzare insediamenti produttivi e artigianali; eliminare la prescrizione di inedificabilità a fini abitative in zone agricole; realizzare impianti eolici e fotovoltaici nelle aree industriali produttive purché non in contrasto con l'interesse archeologico e paesistico; assoluta salvaguardia della fascia costiera e individuazione di nuove soluzioni per la realizzazione di serre attuando l'impatto visivo nel territorio. "Abbiamo l'obbligo di difendere il nostro patrimonio - afferma Avola - ma si impone la necessità di tutelare gli aspetti produttivi e vocazioni della nostra comunità". (6N)

## **ANCE.** L'appello del presidente Grassia: «Adesso basta contrapposizioni» «La carta vincente è il modello di concertazione»

●●● Piano paesistico, in campo anche il presidente Ance. «Basta contrapposizioni, superiamo il muro contro muro e rilanciamo modello di concertazione già rivelatosi vincente». Nonostante i corsi e i ricorsi - afferma il presidente dei costruttori edili Grassia -, nonostante le gravi difficoltà a cui, nessuna esclusa, tutte le imprese vanno incontro, nonostante il clima di generale incertezza che grava sul nostro Paese, ci si ritrova a dover discutere di indirizzi che, sul Piano paesistico, generano ancora un inutile e improduttivo muro contro muro. Per questo motivo, chiediamo di supera-

re ogni tipo di contrapposizione». «Abbiamo apprezzato - aggiunge il presidente dei costruttori edili iblei -, in questo senso, le dichiarazioni di Claudio Conti di Legambiente che ha messo in rilievo lo sforzo che l'associazione dei costruttori, da qualche anno, sta portando avanti, spingendo per una rivoluzione culturale dei propri iscritti affinché possano essere orientati sull'edilizia "ecologica", "ragionata" e non speculativa. Ecco perché diciamo che occorre sotterrare l'ascia di guerra e mettersi tutti attorno a un tavolo per trovare le giuste misure di tutela e sviluppo del territorio.

Noi costruttori siamo contrari alla sterile mummificazione della nostra area così come siamo contrari alla corsa sfrenata verso la cementificazione. Dicevano i latini "in medio stat virtus". Ecco perché riteniamo sia opportuno pianificare insieme i vincoli, valorizzare le zone di pregio, incentivare la bioarchitettura, sostenere l'agricoltura innovativa e serricola, rivitalizzare e promuovere il "brand" del Sud-Est». I costruttori e gli imprenditori edili della provincia, quindi, non si tirano indietro. Anzi, rilanciano il modello di concertazione e condivisione che, in altri campi, si è rivelato vincente. (SM)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# Il Pd congela l'ipotesi del rimpasto "Prima l'alleanza e poi subito il voto"

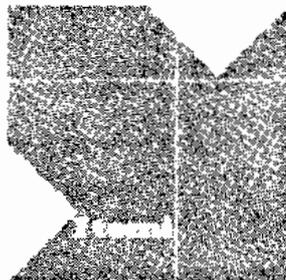
Lupo stringe Lombardo. Fli e Udc si oppongono: nessun patto

EMANUELE LAURIA

LE LUCI di Palazzo d'Orleans, alle nove della sera, scacciano di nuovo l'ombra del rimpasto. Raffaele Lombardo ci aveva provato, alla vigilia del vertice di maggioranza, a mettere informalmente sul tavolo la proposta della sostituzione di due o tre assessori. Ma il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, si presenta all'incontro respingendo al mittente qualsiasi possibile offerta: «L'argomento non è all'ordine del giorno», taglia corto Lupo. Un messaggio al governatore ma anche a quanti, all'interno del suo partito, spingono per un ingresso in giunta. «Prima si devono definire i contorni dell'alleanza», ribadisce Lupo. Che anzi rilancia con forza le condizioni dei democratici: «Io ho un mandato che il partito mi ha consegnato all'unanimità — dice — e quello devo rispettare. Dobbiamo andare a votare nel più breve tempo possibile, ovvero l'anno prossimo. Così avremo la possibilità di vincere sia alle Regionali che alle amministrative, di governare per i prossimi cinque anni. Ma come si fa a non capirlo?»

Lupo ripropone la linea dura che lo aveva portato a disertare il

summit di fine agosto. A Lombardo riconsegna l'opportunità «di stringere un'alleanza larga, che comprenda anche i partiti della sinistra» e non fa sconti neppure sulle primarie bocciate, a turno, da tutte le forze del Terzo polo: «Noi non poniamo veti alla ricandidatura di Lombardo ma diciamo: devono essere i siciliani a decidere chi correrà per Palazzo d'Orleans». Posizione *tranchant*, almeno sulla carta, a una settimana dalla direzione del Pd alla quale — lunedì prossimo — Lupo dovrà riferire dell'esito delle sue consultazioni estive. E non ha intenzione di anticipare i tempi accettando (o suggerendo) un rimpasto. Posizione rigida che non di scosta da quella espressa proprio ieri del senatore Enzo Bianco («Il



**D'Alia: "Primarie? Non se ne parla"**  
**Briguglio: "Accordi politici solo dopo le amministrative"**

rimpasto è fuori discussione») e che è invece più radicale di quella di alcuni colleghi di partito come Beppe Lumia e Antonello Cracolici, i teorici del dialogo con Lombardo anche se con sfumature diverse sul tema dell'ingresso del Pd nell'esecutivo.

Il Terzo Polo teme che dietro questa posizione ci sia un tentativo egemonico del Pd (e c'è chi vede la "regia" di Sergio D'Antoni). Così, ecco di nuovo il muro alzato

dall'Udc. Gianpiero D'Alia boccia con forza le condizioni di Lupo: «Primarie? Parlarne a noi è come proporre l'aglio a Dracula. Regionali nel 2012? Un tema che si può aprire solo in caso di elezioni anticipate a Roma». D'Alia si spinge ad escludere anche quello su cui il Pd lavora: un'alleanza organica con i democratici, Sel e Idv sin dal primo turno delle amministrative. «Il Terzo Polo andrà da solo».

Gli spazi per una trattativa sembrano stretti. E Lombardo è fra due fuochi: potrebbe cambiare qualche pedina in giunta, sacrificando un uomo di Fli come l'assessore al Turismo Daniele Tranchida o l'assessore ai Beni culturali Sebastiano Missineo, indebolito dalle defezioni eccellenti all'interno dell'Api. In que-

sto modo darebbe spazio all'Udc, ai notabili del gruppo di Aps come Riccardo Savona, e allo stesso Pd. Ma Futuro e Libertà è già in posizione di tiro: «Qualsiasi ipotesi di rimpasto "politico" — afferma Carmelo Briguglio — varimandata a dopo le amministrative. Altrimenti toglieremo l'appoggio al governo». In questo clima il presidente ha l'esigenza di prendere ancora tempo. Il Pd non ha dubbi: «Lombardo continuerà a galleggiare», dice Rudy Maira. Ma Lupo avverte: «Ora trovare una soluzione è assolutamente urgente». Ci sono le scadenze della campagna elettorale. E Sala d'Ercole oggi riapre i battenti senza un accordo fra i partiti sul programma da portare avanti.



## IL VERTICE

La riunione di maggioranza si è tenuta ieri sera a Palazzo d'Orleans. Presenti Lombardo, gli esponenti del Terzo polo e del partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA DIREZIONE PD

Lunedì 19 la riunione del Pd in cui Lupo farà il punto sulle "consultazioni" Bianco (nella foto): "Fuori discussione l'ipotesi di un rimpasto"



**REGIONE.** L'Udc frena l'alleanza tra Pd e Terzo polo: «Alle Amministrative noi andremo da soli»

## Lombardo non trova l'intesa Salta il rimpasto in giunta

.....  
Lascia l'Mpa il segretario del movimento giovanile dell'Mpa, Giovanni Di Stefano che ha annunciato il passaggio a Noi Sud (il gruppo nazionale che ora guarda a Berlusconi).  
.....

**Giacinto Pipltone**

PALERMO

●●● I partiti non siglano l'intesa e così l'ipotesi di un mini rimpasto in giunta perde quota. Così come l'ufficializzazione dell'alleanza elettorale fra Pd e terzo polo è ancora lontana. Il vertice di maggioranza convocato da Lombardo nella notte di ieri (ancora in corso al momento di andare in stampa) ha visto mettersi di traverso soprattutto l'Udc ma in un clima di generale diffidenza reciproca.

Il presidente aveva fatto sapere agli alleati di essere disponibile a qualche ritocco in giunta. A traballare erano le poltrone di Daniele Tranchida (Fli) al Turismo e Uccio Missineo (Api) ai Beni culturali. Ma il tentativo di chiudere prima della direzione regionale del Pd, prevista per lunedì prossimo, non ha convinto (ovviamente) né i finiani né gli stessi democratici. Lombardo avrebbe voluto aprire la giunta agli uomini di Alleati per la Sicilia (l'area Savona-Cappadonna nata all'Ars raccogliendo fuoriusciti da tutti i partiti) e offrire al Pd la possibilità di indicare un altro nome per dare una caratterizzazione ulteriore alla giunta ma senza dare spazio a deputati in carica. Il tema è stato rinviato di qualche settimana.

Davanti a Giampiero D'Alia (Udc), Giovanni Pistorio e Francesco Muscato (Mpa) e Carmelo Briguglio e Livio Marrocco (Fli), il segretario del Pd Giuseppe Lupo ha ripetuto la richiesta: «Non ci interessa il rimpasto in questa fase. Vogliamo chiudere l'alleanza fra sinistra e terzo polo e andare alle elezioni anticipate». Tema su cui Lupo annunciava prima del vertice l'intenzione di forzare la mano malgrado qualche distinguo all'in-

.....  
**BILANCIO**

### Al via i controlli sulle spese degli assessorati

●●● Giro di vite sulla spesa pubblica alla Regione. Il governo Lombardo ha deciso di avviare un'ispezione contabile su 139 capitoli di bilancio e allo stesso tempo ha informato la dirigenza che ritiene immediatamente applicabile nell'isola, senza dunque dovere ricorrere a una legge di recepimento, il programma di controllo sulla contabilità amministrativa già adottato dallo Stato, noto come «spending review», che prevede un sistema di verifica molto rigido durante la gestione del bilancio, superando la prassi in vigore dei rendiconti spesso approvati anche a distanza di diversi anni.

terno del gruppo all'Ars (è nota la contrarietà al voto anticipato di buona parte dei deputati a cominciare dagli uomini di Innovazioni, Pippo Laccoto e Giuseppe Picciolo). E anche Roberto de Benedictis, che insieme a Franco Rinaldi è andato al vertice al posto del capogruppo Antonello Cracolici, non ha nascosto qualche dubbio: «Vediamo che succede. L'unica cosa è che non possiamo restare in questa situazione». A forzare la mano è Enzo Bianco che dice «no a qualsiasi ipotesi di ingresso in giunta. Lupo ci dica quali risultati ha ottenuto nella trattativa con Lombardo, poi lunedì tireremo le somme».

Scettico soprattutto l'Udc. Per Giampiero D'Alia «parlare di primarie all'Udc e come proporre l'aglio a dracula». Ma il leader centrista ha smontato l'intera linea Lupo: «Elezioni anticipate? Solo in caso di scioglimento anticipato delle Camere». Poi il messaggio che dà forza a tutti i dubbi dei democratici sulla strategia dell'asse

Udc-Lombardo: «Alle amministrative il terzo polo avrà i suoi candidati al primo turno» ha detto D'Alia chiudendo a qualsiasi intesa con Pd, Sel e Idv. Scenario che comincia a garsi strada anche alla Regione.

Per Rudy Maira (Pid) «rispetto ai "desiderata" di Lupo, Lombardo si è sempre opposto perché gli conviene galleggiare per aumentare il suo potere». Intanto il segretario del movimento giovanile dell'Mpa, Giovanni Di Stefano, ha annunciato il passaggio a Noi Sud (il gruppo nazionale nato dall'esodo dei parlamentari dell'Mpa verso Berlusconi) insieme con gli altri segretari provinciali giovanili. Di Stefano in passato ha avuto parecchi incarichi negli uffici di gabinetto della giunta e lamenta «la mancanza di regole democratiche». Ma il coordinamento giovanile dell'Mpa ribatte sostenendo che «il signor Di Stefano non può lasciare il partito per la semplice ragione che ne è stato allontanato un anno fa per inefficienza e incapacità».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Spiunta una norma inserita in extremis nel ddl. Calderoli l'ha illustrata agli esponenti leghisti*

# Province abolite, ma anche no

## Accorperanno gli enti soppressi e avranno un presidente eletto

DI FRANCESCO CERISANO

**N**on si chiameranno più province ma «enti locali regionali». Perché saranno le regioni, nell'esercizio delle proprie competenze legislative riconosciute dalla Costituzione, a istituirli e a disciplinarne l'ordinamento. Dovranno avere almeno 300 mila abitanti o 3.000 km quadrati di estensione e svolgeranno tutte le funzioni oggi esercitate dall'infinita pletera di enti intermedi (agenzie, consorzi, autorità d'ambito, bacini imbriferi e chi più ne ha più ne metta) che verranno obbligatoriamente soppressi. Saranno guidati da un presidente che, qualora la regione lo preveda, potrà essere eletto dai cittadini. È questo l'identikit, per molti aspetti coincidente con quello delle attuali province, disegnato dal ddl costituzionale approvato giovedì dal consiglio dei ministri. Con un piccolo giallo, visto che quest'ultimo tassello è stato aggiunto in extremis al termine della riunione di palazzo Chigi. Talmente in extremis che la modifica era sfuggita anche ai diretti interessati (FUpi). E sa-

### LE DUE NORME INSERITE NELLA VERSIONE DEFINITIVA

#### Art. 2 comma 2

Le regioni, nell'esercizio della propria competenza legislativa, di cui all'art.117, comma quarto della Costituzione, relativa agli enti locali, disciplinano l'ordinamento dei medesimi in modo da assicurare che ogni ente locale regionale abbia una popolazione di almeno 300 mila abitanti oppure un'estensione territoriale di 3.000 chilometri quadrati. Ogni ente locale regionale ha un presidente. La legge regionale può prevedere per il solo presidente l'elezione a suffragio universale diretto. Le regioni non possono istituire alcun ente locale regionale il cui territorio coincida, in tutto o in parte, con quello di una città metropolitana.

#### Art.3, comma 4

Gli enti territoriali, ivi incluso lo stato, sopprimono gli enti, le agenzie e gli organismi comunque denominati che svolgono alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, funzioni di governo di area vasta

rebbe rimasta nell'oscurità fino all'approdo del ddl costituzionale alle Camere e in Unificata se non fosse stata svelata ieri da Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. I tre ministri, incontrando alla Villa Reale di Monza, i presidenti di provincia della Lega, hanno illustrato le novità del disegno di legge. E subito si è capito che il testo uscito dal cdm in realtà era diverso da quello arrivato sul tavolo di palazzo Chigi. Le novità sono poche

ma in grado di far dormire sonni più tranquilli ai presidenti di provincia. «Il ministro ci ha ribadito che il testo uscito dal cdm prevede l'elezione diretta del presidente di quest'ente intermedio», ha spiegato il presidente della provincia di Treviso e dell'Upi Veneto, Leonardo Muraro. La differenza fondamentale fra i due testi risiede nell'articolo 2 che nella prima versione del ddl era composto da un solo comma. In quella riveduta e corretta, approvata dal cdm,

se ne è aggiunto un altro ricco di novità. Il testo affida alle regioni la competenza a disciplinare l'ordinamento degli «enti locali regionali» che, come detto, dovranno avere una popolazione di almeno 300 mila abitanti o un'estensione territoriale di almeno 3000 km quadrati. Le stesse regole al di sotto delle quali la manovra di Ferragosto faceva scattare (prima del ripensamento del governo) la tagliola. I nuovi enti locali intermedi dovranno necessariamente

te avere un presidente che sarà eletto (lui solo) a suffragio universale diretto. I consigli, ma per il momento questa è solo un'ipotesi, saranno invece composti dai sindaci dei comuni ricompresi nel nuovo ente. Le regioni dovranno evitare sovrapposizioni con le istituzioni dieci città metropolitane che proprio dalla soppressione delle province potranno trarre lo sprinzo decisivo per un definitivo debutto sulla scena politica. Ciò significa che a Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Reggio Calabria, Venezia e Genova (a cui si aggiungono le città metropolitane individuate dalle regioni a statuto speciale: Palermo, Catania, Cagliari, Messina e Trieste) il territorio degli «enti locali regionali» non potrà coincidere in tutto o in parte con quello delle città metropolitane. Come le attuali province, i nuovi enti svolgeranno funzioni di area vasta. Ma la novità è che non potranno più esserci doppioni, perché lo stato e le regioni dovranno sopprimere «gli enti, le agenzie e gli organismi» che potrebbero sovrapporsi a questi nuovi soggetti istituzionali.

## La maggioranza Il Carroccio

# «Niente piazza» Bossi frena i «suoi» sindaci «Non si manifesta contro la manovra»

MILANO — Niente manifestazioni per i sindaci padani. Il consiglio federale del Carroccio ha vietato ai primi cittadini in camicia verde di partecipare alle manifestazioni dell'Ance contro la manovra. A partire, ovviamente, dallo «sciopero dei sindaci» proclamato dall'Associazione dei Comuni per giovedì. Una decisione «brez-

### La linea

Per la Lega, la richiesta di ridurre i tagli agli enti locali ha avuto successo. Da Maroni si al divieto

neviana», dice uno degli interessati, che mette in posizione assai delicata Attilio Fontana: non soltanto il «borgomastro» di Varese è presidente dell'Ance lombarda, ma la sua è stata anche una delle voci più critiche rispetto ai tagli ai Comuni disposti con le ultime manovre. Spiega uno dei partecipanti: «Il ragionamento è stato questo: lo sforzo della Lega per

ridurre i tagli agli enti locali ha avuto successo, dato che sono stati ridotti da sei a quattro miliardi. E dunque, per noi non sarebbe corretto andare a manifestare dopo aver ottenuto questo risultato tutt'altro che disprezzabile».

Il tema era stato introdotto dal capogruppo al Senato, il veronese Federico Bricolo, con un intervento di questo tenore: «Non è giusto che i nostri sindaci si scagliano contro la manovra». Ma il divieto — votato da tutti i partecipanti alla riunione, incluso Roberto Maroni — era già nell'aria. Così come erano nell'aria provvedimenti disciplinari contro i sindaci che più avevano criticato le misure della manovra, a partire dal veronese Flavio Tosi. La tensione era salita sin dalle prime ore del giorno a causa di un'insolita convocazione del consiglio federale, la mattina per il pomeriggio. In realtà, nulla di tutto questo. Semplicemente, spiegano nel movimento, «ci si è resi conto che ieri era l'ultimo giorno utile: da oggi Umberto Bossi e i parlamen-

tari sono a Roma, e da giovedì parte la maratona della discesa del Po fino a Venezia». A cui il capo leghista parteciperà — contrariamente a quanto era stato diffuso nei giorni scorsi — fin dalla prima tappa sul Monviso. All'organizzazione della «Festa dei popoli padani» è stata dedicata la parte maggiore del summit leghista. In particolare, per l'annunciata contromanifestazione dei centri sociali: «Rifondazione comunista ce l'ha con noi» ha

esordito Bossi, anche in relazione alle contestazioni del Giro di Padania. Ma qui Maroni è stato rassicurante, spiegando che il rischio è simile a quello

delle ultime volte. Responsabile della security leghista, Ermilio «Obelix» Boso.

Bossi ha anche accennato ai temi che affronterà sulla Riva

dei Martiri. Chi lo ha ascoltato giura che sarà un discorso importante, «che partirà dagli sconvolgimenti dell'ultimo anno — dalle primavere arabe alla crisi finanziaria senza precedenti — per arrivare a delineare il percorso del Carroccio per gli anni a venire». Oltre, ovviamente, a spiegare che la manovra appena approvata è «di gran lunga il meglio che si poteva fare». Bossi, tuttavia, potrebbe anche far sapere all'alleato che «al Carroccio non si può chiedere altro». Un riferimento alla possibilità che siano necessarie altre manovre, o il metter mano alle pensioni. Qualcuno ha chiesto al «Capo» di parlare solo lui. E ne ha ricevuto in cambio il famoso dito medio. In realtà, prima di Bos-

si parleranno in sette.

Ma ieri è stato anche il giorno dei presidenti delle Province a guida leghista. Convocati da Bossi e Roberto Calderoli nella nuova sede ministeriale di Monza dopo le proteste per la soppressione degli enti da loro guidati. La riunione è stata «intensa», riferisce uno dei partecipanti. Ma si è conclusa meglio di quanto potessero far pensare le dichiarazioni della vigilia per un fatto un po' curioso: i presidenti avevano scaricato dai siti ufficiali una formulazione del ddl costituziona-

### I ministri del Nord

Bossi e Calderoli hanno visto i presidenti di Provincia nella sede del ministero a Monza

le sull'«abolizione degli enti intermedi» diversa da quella effettivamente approvata e approvata in Consiglio dei ministri. Spiega Leonardo Muraro da Treviso che «il ministro Calderoli ci ha ribadito che il testo uscito dal Cdm prevede l'elezione diretta del presidente». Che resterà, tuttavia, l'unica figura elettiva dei nuovi enti che nasceranno dopo che ciascuna Regione avrà legiferato in proposito. Le nuove «Province regionali» dovranno avere almeno 300 mila abitanti e una superficie di 3000 km quadrati.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La loro minacciata abolizione ha fatto venire il mal di pancia anche ai leghisti della prim'ora

# Province, Caporetto del Carroccio

## 110 mln di risparmi contro i 700 di finanziamento ai partiti

DI **GOFFREDO PISTELLI**

**L'**abolizione delle Province sembra ormai la Caporetto del Carroccio. L'aver acconsentito all'azzeramento degli enti, nell'incontro di Arcore che ha dato via libera alla terza edizione della Manovra, pare aver scavato un fossato fra Umberto Bossi e i suoi amministratori locali, soprattutto in Veneto.

A rompere gli indugi era stato, nei giorni scorsi, Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso, con un'intervista al *Corriere Veneto*. «C'è poco da girarci intorno», aveva detto, «l'abolizione delle Province è una sconfitta anche della Lega». Secondo l'amministratore si tratterebbe *sic et simpliciter* di una «una sconfitta del federalismo, cioè del principio sempre sostenuto in primis dalla Lega secondo il quale il governo del territorio va svolto il più vicino possibile al territorio stesso». Anziché alle province venete, secondo Muraro, le risorse «vengono rubate e mandate a Roma o a Venezia».

Muraro, classe 1955, da Mogliano Veneto, tecnico dell'Enel è un leghista doc. Ha cominciato nel 1996, nel consiglio comunale del suo paese, arri-

vano fino ai vertici. Non strilla ma gronda d'amarrezza. «Si neutralizza l'unica traccia di federalismo», ha detto, «per dare una pillola alla gente che ha il mal di pancia contro i costi della politica». Ricordando come dal provvedimento siano spariti «la riduzione dei parlamentari, la loro incompatibilità con la carica di sindaco ed i tagli alle indennità». Una presa di posizione che ha finito per stanare anche l'allineatissima Francesca Zaccariotto, biondissima pasionaria del Carroccio che presiede la Provincia di Venezia e che già s'era scagliata, come aveva riferito *ItaliaOggi*, anche contro l'abolizione soft, quella delle province sotto i 300mila abitanti, perché risparmiava Trento e Bolzano. «Sono per una Lega

che credeva fermamente in quello che faceva», ha detto, «ma visto come stanno le cose adesso, forse era più comprensibile per i nostri elettori se si fossero date le dimissioni».

Anche lei, 49enne, leghista delle prime a San Dona, dove ha fatto il sindaco, ora attacca l'abolizione usando l'argomento della scarsità dei risparmi che il provvedimento comporterebbe: «Centodieci milioni contro i 700 dei finanziamenti ai partiti».

Anche lei senza gridare ma senza rinunciare a critiche severe. Come quando attacca i parlamentari che «quando si siedono là, a Roma, si trasformano e perdono di vista l'amministrazione territoriale». Uno sfogo pieno di nostalgia per quella Lega «nata nei territori». Le piacerebbe «che la Lega tornasse indietro», dopo aver «svuotato comuni e province dei poteri e dei finanziamenti necessari per fare il loro lavoro».

Altro che federalismo, ha osservato mestamente «qu'è stato centralizzato tutto». E che le lamentazioni venete siano

affar serio, lo conferma l'incontro che

nel pomeriggio di ieri coi ministri Umberto Bossi e Roberto Calderoli nei nuovi uffici mozzesi, quelli del famoso decentramento.

Nelle disadorne stanze della Villa Reale, i ministri hanno cercato di convincerli a piantarla lì con le critiche, visto anche il clima incandescente che si è già creato all'interno del partito. Tensioni cui s'è richiamato, con la consueta schiettezza, Gian Paolo Gobbo, segretario delle Lega e sindaco di Treviso, la città dove è in corso un'importante festa del Carroccio. Ai refrattari, ai dissenzienti dalla linea governativa, «a quelli che vanno in tv a parlar male della manovra», ha detto il sindaco con chiaro riferimento al suo collega veronese Flavio Tosi, Gobbo ha pronosticato la fine di Fabrizio Comencini, suo predecessore alla segreteria «nazionale» veneta, espulso dalla Lega nel 1998, perché nostalgico della Lega veneta. Ma nella festa trevigiana, il cuore della base ha mostrato di battere più per Giancarlo Gentilini, mitico sindaco-sceriffo, che per lui.

© Riproduzione riservata

Com'è cambiato il dl 138 dopo le modifiche al senato. L'apporto degli enti locali è di 4,2 mld

# Manovra, ora a pagare è lo stato

## Il contributo della p.a. centrale vale 14 mld (il 75% del totale)

DI FRANCESCO CERISANO

**U**na manovra un po' più leggera per gli enti locali e molto più pesante per le amministrazioni centrali dello stato. C'hanno pensato gli emendamenti di palazzo Madama a rimodulare il peso del dl 138 che nella versione varata il 12 agosto risultava essere troppo penalizzante per regioni, province e comuni.

Ad evidenziarlo è il servizio bilancio di camera e senato che ha rifatto i conti delle varie poste che compongono la manovra dopo le modifiche apportate in commissione e in aula al senato dal maxi-emendamento del governo.

Gli interventi correttivi hanno fatto crescere di 4 miliardi di euro il contributo delle amministrazioni centrali che ora ammonta a 14 miliardi per il 2012, ossia il 75% della manovra netta. Il sacrificio della burocrazia statale in valore assoluto è destinato a ridursi progressivamente, scendendo a quota 12,6 miliardi per il 2013 e 10,5 miliardi per il 2014 (che però varranno l'89% della manovra netta perché nel 2014 il dl 138 non prevede a carico degli enti locali un contributo ulteriore rispetto a quello della manovra di luglio, il dl 98/2011, che ammonta a 11,6 miliardi).

Di contro la partecipazione delle ammi-



Vignetta di Claudio Cadel

nistrazioni locali è scesa, per effetto degli emendamenti approvati al senato, da 5 miliardi a 4,2 nel 2012 (3,1 nel 2013). Un risultato realizzato quasi esclusivamente con risparmio di spesa.

L'accresciuto peso della p.a. centrale sul

miglioramento dei conti è dovuto soprattutto all'incremento delle entrate. Gonfiate dalle maggiori risorse attese dalla lotta all'evasione (727 milioni nel 2012, 1.576 milioni nel 2013 e 1.595 nel 2014) e dall'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al

21% da cui l'erario prevede di incassare 700 milioni sino a fine anno e 4,2 miliardi l'anno nei successivi tre anni.

Restano confermati gli importi attribuiti al prelievo sui giochi e all'accisa sul tabacco (1,5 miliardi all'anno), alla tassazione delle rendite finanziarie (1,4 miliardi nel 2012, 1,5 nel 2013 e 1,9 nel 2014) e alla Robin tax (che vale 1,8 miliardi nel 2012, interamente destinati ad alleggerire il contributo alla manovra degli enti locali che così scende da 6 a 4,2 miliardi, e 900 milioni all'anno nel biennio 2013-2014). Le maggiori entrate attese gonfiano la manovra di 700 milioni per quest'anno, 4,3 miliardi per l'anno prossimo e altrettanti per il 2014.

Dal lato delle spese, i maggiori risparmi arriveranno dai ministri (6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013) e dalle retribuzioni del pubblico impiego (430 milioni nel 2012, due miliardi nel 2013 e 1,5 nel 2014).

Gli enti di previdenza concorreranno al consolidamento dei conti per circa 2 miliardi nel 2013 e 1,4 miliardi nel 2014.

© Riproduzione riservata

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Berlusconi: non scappo, spiego le misure alla Ue E ai pm invia una lettera Nel memoriale contestati metodi e competenza

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Quando stamattina Berlusconi sarà in volo per Bruxelles i magistrati napoletani leggeranno la memoria scritta che i legali del premier avranno depositato agli atti dell'inchiesta di Napoli. L'hanno preannunciata ieri, con una lettera in cui sarebbe scritto che per il loro cliente le delucidazioni fornite sulla vicenda Tarantini sono sufficienti e che dunque si ritiene che non ci sia alcun bisogno di un faccia a faccia fra il presidente del Consiglio e le toghe che conducono l'inchiesta per estorsione ai suoi danni.

Poco dopo l'ora di pranzo Berlusconi prenderà un altro volo, da Bruxelles a Strasburgo e negli stessi frangenti probabilmente il gruppo socialista del Parlamento europeo, insieme ai Verdi, organizzerà qualche forma di protesta per la presenza del Cavaliere nel cuore delle istituzioni comunitarie, nel giorno in cui secondo loro avrebbe fatto meglio a incontrare i magistrati italiani. Mentre incontrerà Barroso e Van Rompuy infine, almeno è questo il tam tam dei Palazzi, è probabile che il capo del governo dovrà confrontarsi anche con

indiscrezioni e nuove rivelazioni provenienti da Napoli: si annunciano novità che lo riguardano, si sussurrano i contenuti presunti di telefonate che potrebbero venire pubblicate oggi o al massimo domani.

Berlusconi ieri mattina si è spostato da Arcore a Milano: primo appuntamento con il dentista, quindi una puntata in via Rovani, infine il pranzo con i figli, appuntamento fisso del lunedì, quindi ancora incontri di lavoro e soprattutto riunioni con gli avvocati. Fra un appuntamento e l'altro è stato in linea con Strasburgo, per preparare la visita e anche per sfogare una punta di amarezza verso «un'opposizione irresponsabile, che pur di colpirmi mette a rischio il progetto europeo».

Oggi alle istituzioni comunitarie il capo del governo dovrà spiegare il senso della manovra, difenderne i contenuti, promettere o annunciare che certamente il governo non ha esaurito l'agenda delle correzioni strutturali da compiere. Lo farà nelle stesse ore in cui molta dell'attenzione pubblica sarà dedicata alle notizie che arriveranno da Napoli, dalle Borse, dallo spread fra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi: a questo proposito il premier, in privato, avrebbe nei giorni scorsi accarezzato l'idea di comprare

## I 100 milioni in Btp

Per sostenere i Btp il premier avrebbe pensato di comprare titoli fino a un valore di cento milioni

lui stesso una quota consistente di Btp, sino a 100 milioni di euro, per dare un segnale di fiducia ai mercati (ne ha riferito ieri l'agenzia Dire).

Nella memoria ai magistrati è contenuta certamente una «denuncia»: per i metodi, per il merito, forse anche per la competenza stessa di chi finora ha indagato su una famiglia, quella Tarantini, arrestando marito e moglie, che invece a giudizio della presunta vittima del reato, colui che avrebbe subito l'estorsione, ovvero Berlusconi, «non ha commesso alcun illecito». Ha ripetuto ieri il Cavaliere, in un'intervista rilasciata a Mattino Cinque, di non avere «alcun timore» a incontrare i magistrati che indagano sul caso Tarantini (senza aggiungere di ritenerlo inutile) e di aver solo aiutato «una

famiglia con figli piccoli, con un'altra famiglia a carico, passata dall'agiatezza alla miseria», anche «per l'intervento dei magistrati».

«Non scappo dai pm, vado a spiegare la manovra a Bruxelles», ha aggiunto, denunciando poi il clima che si è creato nel Paese e che si riflette all'estero: «Grazie al comportamento di opposizione e giornali intorno alla manovra si è creata molta confusione. Si è posta la necessità di confortare interlocutori europei. Per questo ho ritenuto che fosse urgente recarmi a Bruxelles per spiegare la nostra volontà di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Per la prima volta in 135 anni a questa parte manterremo i saldi in pareggio».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISE - VATA

## Il governo

# Berlusconi, no al passo indietro i fedelissimi fanno quadrato

*L'opposizione: "Via dopo il voto sulla manovra"*

**ALBERTO D'ARGENNO**

ROMA — I pretoriani del Pdl fanno quadrato intorno a Silvio Berlusconi. Arroganti in una difesa a oltranza, rigettano l'ipotesi di exit strategy e le richieste di dimissioni del premier piovute su Palazzo Grazioli dall'opposizione e da spezzoni della stessa maggioranza. Il Cavaliere, dal canto suo, va alla tv di famiglia (Canale 5) per prendere tempo. Parla a ruota libera non solo difendendo sulla stretta attualità, ma lanciando quella stagione congressuale nel Pdl che, nelle sue speranze, dovrebbe far raffreddare i bollenti spiriti dei tanti dirigenti scontenti (da Alemanno a Formigoni, passando per la Polverini). Così annuncia che il partito «in questo momento è un grande cantiere aperto» che «vogliamo dotare di regole nuove per farlo diventare una casa aperta a tutti i moderati». Ovvero «la costola italiana del Ppe», con implicito invito all'Udc.

### **Il Cavaliere vuole intervenire sul partito ma blinda Alfano: "Non si tocca"**

Questo il Cavaliere sotto assedio, che blinda il segretario Alfano dicendo che in questo processo non sarà toccato. E che cerca di guardare al domani parlando di riforme: tra queste chiede di «rinforzare i poteri del premier».

Intanto i fauchi del Pdl lo difendono. Il ministro Rotondi arriva a dire che «non è detto che il dopo Berlusconi sia democratico, nella borghesia italiana c'è una pulsione reazionaria che la Dc prima e Berlusconi dopo hanno

trattenuto nella democrazia». Se la Gelmini e Romano dicono "no" al passo indietro chiesto anche da settori del Pdl e delle Lega (vedi Pisanu e Tosi), La Russa minaccia: «Se qualcuno pensa che il dopo Berlusconi non dipenda da

Berlusconi si sbaglia». Dal canto suo Fedele Confalonieri smentisce le indiscrezioni secondo cui insieme a Gianni Letta avrebbe consigliato al premier di pensare a una via di fuga lasciando Palazzo Chigi. E il premier incassa an-

che la difesa del leghista Calderoli: «Le partite non si chiudono prima del fischio finale».

Ma fuori dalla rappresentazione berlusconiana il clima è completamente diverso. Lo testimonia il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa quando racconta che «in molti nel Pdl e in generale nella maggioranza la pensano come noi e iniziano a usare il nostro stesso linguaggio». Quello che chiede un passo indietro al premier per lasciare spazio ad un governo di responsabilità nazionale. Lo ha già fatto il capo dell'Antimafia Beppe Pisanu, aggregando intorno a sé un gruppo di parlamentari, ora «ci auguriamo che altri abbiano un sussulto di orgoglio per cambiare davve-

**Di Pietro: "Regime finito, se ne accorgono tutti tranne lui, come succede sempre"**

ro le cose, perché non si può più scherzare». Dall'opposizione la richiesta di dimissioni del premier è ormai pressante. Se Antonio Di Pietro paragona Berlusconi a Saddam (poi a Gheddafi) dicendo che «il suo regime è finito, e come sempre se ne accorgono tutti meno il diretto interessato», dal Pd Walter Veltroni è in linea con il Terzo polo e ritiene «indispensabile» un passo indietro del Cavaliere dopo l'approvazione della manovra lasciando spazio a un governo «di largo consenso parlamentare guidato da una persona con credibilità internazionale». Dare le dimissioni — aggiunge — non piace a nessuno, «però ci sono dei momenti in cui gli interessi generali vengono prima». Chiosa Massimo D'Alema: «La credibilità del premier è zero» e per colpa sua ora l'Italia «è il punto debole d'Europa». Per Giuliano Amato «troppe volte ci è stato detto che non c'era nessuna crisi, ora invece siamo sul Titanic mentre pensavamo di essere sulla nostra bella barca a fare il bagno». Anche per il leader di Sel Nichi Vendola «ogni giorno di vita in più del governo è un giorno in meno per la speranza del Paese». Lui però chiede le elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La manovra

## Ora Bruxelles avverte l'Italia "Preparatevi a nuove misure"

*Replica il premier: non sarà necessaria, domani si chiude*

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — La Commissione europea giudica «plausibile» lo scenario economico presentato dal governo italiano e valuta positivamente l'impegno di risanamento delle finanze pubbliche poiché «il previsto sforzo fiscale sul 2010-12 è superiore allo 0,5% del pil e il percorso di aggiustamento dopo il 2012 è ben al di sopra delle disposizioni del Patto di Stabilità». Tuttavia Bruxelles avverte che «un'azione aggiuntiva sarà richiesta all'Italia se le entrate dovute a un migliorato adempimento degli obblighi fiscali saranno minori di quanto previsto nel bilancio, o se sorgessero difficoltà nelle restrizioni di spesa programmate». E' questo il messaggio indirizzato al nostro Paese nel Rapporto sulle finanze pubbliche nella Ue pubblicato ieri.

Le considerazioni di Bruxelles sembrano confermare un certo grado di scetticismo circa l'effettiva portata del recupero dell'evasione fiscale, così come calcolato dal governo italiano. Una prudenza che era già stata resa pubblica quando, nelle settimane scorse, il commissario Rehn (Affari economici) aveva invitato a correggere la manovra in modo da non farne dipendere i saldi dal recupero della fiscalità evasa. Lo stesso grado di prudenza traspare nella valutazione della capacità del governo di contenere la spesa pubblica. A questo proposito, la Commissione sostiene che «l'introduzione di tetti alla spesa e

**Van Rompuy:  
"Serve un governo  
dell'Eurogruppo"  
No da sette Paesi  
dell'Est europeo**

ulteriori miglioramenti per il monitoraggio di bilancio di tutte le amministrazioni locali favorirebbero la disciplina di bilancio e rafforzerebbero la credibilità della strategia a medio termine».

L'appello di Bruxelles non sembra per ora trovare riscontri dalla sponda italiana. Proprio ieri, alla vigilia dell'incontro con le autorità comunitarie a Bruxelles e a Strasburgo per discutere della correzione di bilancio, Berlusconi ha confermato che la manovra non sarà ulteriormente modificata e «verrà varata con il voto della Camera questa settimana, spero entro mercoledì».

Il rapporto della Commissione prevede che il debito pubblico della zona euro dovrebbe raggiungere un picco dell'88,7% del pil nel 2012, rispetto al 66% del 2007, per poi riprendere gradatamente a decrescere. Intanto si vanno precisando i dettagli della riforma politica per dare una governance più credibile all'Unione monetaria. Ieri Barroso, in visita a Berlino dalla Merkel, ha confermato che entro settembre può essere operativa la riforma del fondo salva Stati (Efsf), che potrà così sostituirsi alla Bce nell'acquisto di bond sul mercato secondario.

Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha

**Rapporto sulle  
finanze Ue: dubbi  
sul recupero  
dell'evasione e sui  
tagli alle spese**

invece annunciato, incontrando il premier polacco, che a ottobre intende presentare le sue proposte per la creazione di «un governo economico» della zona euro. Van Rompuy ha intenzione di convocare una riunione dei capi di governo dell'Eurogruppo, cioè dei Paesi che fanno parte della moneta unica, prima del vertice europeo di metà ottobre. Ad essi

proporrà la creazione di un super ministro dell'economia europeo, sulla scorta di quanto hanno già chiesto Merkel e Sarkozy nel loro ultimo vertice.

L'idea allarma i Paesi dell'Est europeo, che temono di vedersi relegati a un ruolo di serie B. Con una lettera congiunta, i governi di Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Romania, Lituania e Lettonia, che non fanno parte dell'Unione monetaria, hanno detto che i nuovi meccanismi di governance della moneta unica stravolgono i Trattati dell'Ue e minacciano di indire nuovi referendum nazionali per decidere se rimanere o meno nell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dossier

# Patrimoniale e stop alle pensioni d'anzianità governo pronto a raschiare il fondo del barile

ROBERTO PETRINI

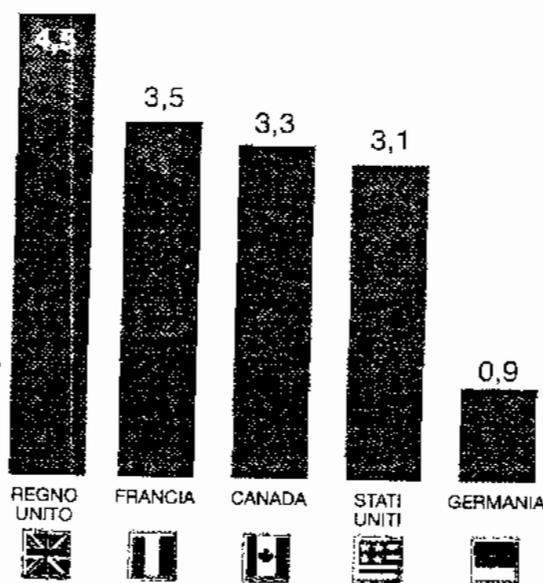
ROMA—Cinque versioni, ma potrebbe non bastare. I dubbi di Bruxelles sul gettito della lotta all'evasione fiscale su cui fa perno buona parte dell'ultima versione della manovra rischiano di riaprire il nevrotico marasma delle misure volte alla correzione della finanza pubblica e al raggiungimento del mitico pareggio di bilancio nel 2013. Berlusconi nega, il governo smentisce, ma non è escluso che con la nuova «Finanziaria» 2012, da varare nelle prossime settimane, siano necessari nuovi e dolorosi interventi sui conti pubblici.

La partita senza fine segnata da una sessione di bilancio che dura da mesi potrebbe non essere arrivata al capolinea. E il paese non

**I tecnici stanno di nuovo lavorando all'obiettivo di "quota 100" per la previdenza**

può tirare l'atteso sospiro di sollievo. Una «manovra della disperazione», come sta avvenendo in Grecia, che nessuno vorrebbe ma che potrebbe essere necessaria. E allora sparate tutte le cartucce possibili, fino all'Iva e al taglio delle spese per l'assistenza, non restano che le misure triturate dalla polemica di agosto e bloccate dai veti incrociati e dai «nyet» della Lega. A partire dal dossier pensioni: mentre la Germania pensa ad elevare l'età di riposo a 69 anni da noi si va in pensione di anzianità a 58,3 anni. La Cisl è contraria, Bosisio pure, ma sono in molti all'interno della maggioranza che potreb-

**L'imposta sul patrimonio negli altri Paesi**  
Gettito in % del Pil



Fonte: lavoce.info

bero decidersi a tirare la volata ad una misura che abolisca i pensionamenti anticipati. Forti della norma, ormai approvata, che salvaguarda i lavori usuranti, i tecnici, stremati dal lavoro estivo, stanno nuovamente tirando fuori dai computer le ipotesi scartate. Come quella di «quota 100».

L'obiettivo sarebbe quello di «abolire» le pensioni di anzianità, salvaguardando soltanto l'uscita di chi ha 40 anni di contributi. Oggi le norme prevedono che si possa andare in anzianità a quota 96 (max 61 anni) nel 2012 e a quota 97 (max 62 anni) dal 2013: la riforma sarebbe impostata in modo di ar-

rivare a «quota 100» nel 2015 (65 anni più 35 di contributi) attraverso un aumento della quota di un punto l'anno (97 nel 2012, 98 nel 2013 e 99 nel 2014). Risparmi garantiti a regime: 3,5 miliardi.

Ma sull'ultima spiaggia delle finanze pubbliche, sotto il fuoco dei mercati e della speculazione, ci sarebbero altri bunker nei quali l'Italia potrebbe trovare rifugio. Il più importante resta quello della patrimoniale: la Lega, con la famosa proposta Calderoli, che mescolava lotta all'evasione e tassa sui ricchi, non è affatto ostile. Per cercare ipotesi di lavoro, prese seriamente in considerazione in

agosto dal governo, bisogna cercare tra le proposte della Cgil (che prevede una imposta straordinaria dell'1 per cento sui grandi patrimoni immobiliari sopra gli 800 mila euro) oppure in uno degli emendamenti della controproposta del Pd che indicava una imposta sotto l'1 per cento sui valori di mercato degli immobili. Idee condivise anche da grandi banchieri e dal mondo della finanza, da Montezemolo a Marchionne.

Mentre anche dal ministero del Tesoro giungono segnali: un seminario, nei prossimi giorni, esaminerà la questione della cessione del patrimonio pubblico e delle società locali di servizi pubblici. Impronunciabile la parola «condono»: ma una strada resta aperta per il recupero dell'Iva condonata nel 2002. La Corte di giustizia

**Tremonti prepara un seminario sulla cessione delle società locali di servizi pubblici**

europea nel 2008 disse che quei condono erano nulli: ma i termini di prescrizione erano scaduti e il fisco non poteva più bussare alla porta dei condonati. Ora i termini, dopo una pronuncia della Corte costituzionale, sono stati riaperti per l'intero 2012 anche se non c'è l'obbligo di fare accertamenti a tappeto. Un emendamento del Pd alla manovra prevedeva l'obbligatorietà dell'azione di recupero: il gettito, anche considerando solo il 50 per cento di quanto condonato in un solo anno potrebbe essere di 5,7 miliardi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Svolta pd: referendum per la spallata

## Bersani e D'Alema sicuri: con il «Mattarellum» la Lega lascerà il governo

ROMA — La posizione ufficiale non si può più cambiare: il Pd asseconderà il referendum elettorale, lo accompagnerà, ma non lo sponsorizzerà ufficialmente. Anche se tutti i suoi sindaci stanno raccogliendo le firme. Anche se in tutte le feste dell'Unità, o le feste del Partito democratico, i banchetti per la raccolta delle sottoscrizioni sono bene accetti. Di più: sono richiesti.

Alla fine della festa (non dell'Unità) i vertici del Pd hanno capito che il referendum è l'unico strumento a disposizione per far cadere il governo Berlusconi. Riunioni informali a Largo del Nazareno, *pour parler* tra i massimi rappresentanti del partito, abbozzamenti e ragionamenti, hanno tutti dato lo stesso esito. Come ha spiegato Massimo D'Alema ai fedelissimi: «A me il Mattarellum non piace, dopodiché il risultato dell'iniziativa referendaria è quello da noi auspicato».

Gli interlocutori del presidente del Copasir sono rimasti basiti: ma come, il più grande sostenitore del sistema tedesco pronunciava queste parole? D'Alema ha dissolto i dubbi con questo semplice ragionamento: «La Lega non può presentarsi alle elezioni con il

Mattarellum. Per loro significherebbe chiedere agli elettori di votare nei collegi uninominali dei rappresentanti del Pdl. Non se lo possono permettere: la base leghista non voterà mai più i berlusconiani. Ragion per cui, pur di non far celebrare il referendum, il Carroccio provocherà la crisi di governo. Il Mattarellum è un sistema che li costringerebbe a un rapporto troppo stretto

con Berlusconi, ossia con l'uomo che la loro base vuole ormai vedere fuori scena». Parole non dissimili da quelle pronunciate in altro luogo da Bersani: «Il referendum è come una pistola sul tavolo: noi la teniamo lì e vedrete che pur di non pronunciarsi sui quesiti, la maggioranza interromperà la legislatura».

E allora il Pd ha capito che il referendum è l'unica via per

ottenere le elezioni. Certo, il cammino è accidentato e lungo, ma altra strada non c'è. Almeno così pensano a Largo del Nazareno. E il fatto che l'Udc sia contraria al referendum non sembra essere più un problema. Anche D'Alema, il primo sostenitore dell'alleanza con i centristi, ormai pensa che Casini stia giocando una partita in proprio, una partita che ha il centrodestra come de-

stinazione finale, e non la grande alleanza anti Berlusconi con tutti dentro, dal Pd alla Sel di Vendola, passando per l'Idv di Di Pietro. Perciò non c'è motivo per osteggiare il referendum elettorale in nome di un'alleanza che non ci sarà.

L'unico scrupolo riguarda i problemi interni al Pd. Per il resto l'occhio dei dirigenti del Partito democratico è attento alla raccolta delle firme. A Lar-

go del Nazareno si compulsano numeri e date. L'ultima utile è il 25 settembre: entro quel giorno bisognerà chiudere la «pesca». Finora sono stati inviati tutti i moduli disponibili. Tradotto in firme sarebbero due milioni. Ma è un calcolo che, ovviamente, non si può fare così semplicisticamente. Al comitato promotore, sotto lo sguardo attento del Pd, si valutano altre cifre. In dieci giorni

### Udc lontana

L'ex premier dà ormai per perso Casini, che ritiene avviato a un ritorno nel centrodestra

si sono raccolte 323 mila firme. In totale ce ne sono 400 mila. Mancano meno di due settimane: il traguardo non è lontanissimo, ma, soprattutto, è raggiungibile. E i referendari hanno una loro personale cartina di tornasole per capire se la strada è sbarrata o se, per quanto impervia, sia praticabile: firmeranno sia Ermanno Olmi che Pippo Baudo. Quando lo ha saputo, Arturo Parisi ha rinunciato all'abituale sarda sobrietà e ha brindato: per lui è il segno del fatto che un'iniziativa che sembrava elitaria è diventata un fenomeno nazionale popolare.

**Maria Teresa Meli**

1 RIPRODUZIONE RISERVATA